



*Omelia nella S. Messa per la festa di S. Francesco d'Assisi*

*Châtillon, Convento dei Cappuccini, 4 ottobre 2026*

*[Riferimento Letture: Sir 50, 1.3-7 | Gal 6, 14-18 | Mt 11, 25-30]*

*all'inizio*

Cari padri Cappuccini, cari fratelli e sorelle tutti, è bello ritrovarci qui, nell'unica casa francescana sopravvissuta alla furia anticristiana abbattutasi sulla nostra diocesi duecento anni fa.

È bello celebrare insieme l'Eucaristia nell'ottavo centenario della morte di san Francesco, fondatore dei Frati Minori e Patrono d'Italia. Quanto bene hanno fatto i suoi figli alla nostra Valle, prima i Conventuali e poi i Cappuccini, ancora oggi presenti e attivi, grazie a Dio! Vogliamo con la nostra presenza e la nostra preghiera dirvi grazie. Non potendo ricordare tutti i protagonisti del tanto bene ricevuto, citerò per tutti il Cappuccino Père Laurent: costruttore e fondatore del Rifugio dei Poveri, Istituto che oggi porta il suo nome; animatore, assieme a Mgr Jans, della rinascita della Maîtrise, come seminario per seminaristi poveri; promotore, assieme alle Suore di San Giuseppe, dell'Orphélinat per l'accoglienza e l'educazione delle piccole orfane della Valle; grande predicatore (i Cappuccini, assieme ai Canonici di Sant'Orso, furono incaricati per molto tempo delle Missioni al popolo), più volte Superiore del Seminario, secondo Presidente dell'Académie Saint-Anselme.

Oggi i nostri fratelli Cappuccini assicurano una presenza di fraternità e di animazione francescana, accolgono tante persone per la preghiera, la Messa e il sacramento della Confessione, collaborano con tante unità parrocchiali della Diocesi per la predicazione, la formazione, la celebrazione dei Sacramenti. Grazie davvero!

*all'omelia*

Nessuno può conoscere Dio se non passando attraverso la parola e la vita di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, l'unico che conosce il Padre e che è venuto in mezzo a noi per raccontarcelo. Gesù ci invita a unirci a Lui per poter entrare nel mistero di amore che Lo unisce al Padre. Per poter entrare occorre farsi piccoli: *Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli* (Mt 18, 3).

Che cosa vuol dire farsi piccoli? Gesù risponde: *venite a me... e imparate da me, che sono mite e umile di cuore*. Ci invita a farci suoi discepoli e a imitarlo nella mitezza e nell'umiltà di cuore. Praticando mitezza e umiltà diventiamo piccoli e così veniamo messi a parte dei segreti di Dio e troviamo pace per la nostra vita.

È l'esperienza di Francesco, la scelta della minorità, cioè il rovesciamento non violento e dentro di sé della piramide sociale. La fraternità che Francesco propone e vive con i suoi primi compagni è quella del Vangelo dove al centro c'è Gesù umile che serve. Essere minore significa sentirsi piccoli e nulla davanti a Dio, ma anche mettersi al servizio degli altri. Tommaso da Celano riporta queste parole del Santo al Cardinale di Ostia: «Signore, i miei frati proprio per questo sono stati chiamati Minori, perché non presumano di diventare maggiori. Il nome stesso insegna loro a rimanere in basso e a seguire le orme dell'umiltà di Cristo» (*Vita seconda*, FF n.148). Francesco rinuncia radicalmente al possesso e al potere come criterio di organizzazione delle relazioni e della vita. La minorità, sia pure declinata a seconda della vocazione di ognuno, è terreno di coltura per la pace. Se imparassimo a guardare a Francesco non per gridare la pace, ma per fare la pace!

Nel suo testamento Francesco dice: *“Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: il Signore ti dia pace”* (Testamento, FF n. 121). Noi sappiamo che la pace è il dono di Dio per eccellenza ed è ciò che ogni uomo desidera per sé e per la propria famiglia. Oggi, poi, lo desideriamo per il nostro mondo insanguinato da tanta disumana violenza. Ai suoi primi fratelli Francesco aggiungeva: *La pace che annunziate con la bocca, abbiatela ancor più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira o allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza* (Leggenda dei tre compagni, FF n. 1469). La pace di Francesco è quella di Cristo, e la trova chi prende su di sé il giogo di Gesù, cioè il suo comandamento: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri* (Gv 13, 34). E questo giogo non è una bandiera, non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo con mitezza e umiltà di cuore.

San Francesco ci fa capire che la pace ha a che fare con il rispetto e l'amore per tutto ciò che Dio ha creato, a partire dalle persone umane - il bambino che deve nascere, l'anziano che ha bisogno di essere accompagnato, il lavoratore, la famiglia, l'esule ... - fino ad abbracciare tutte le creature. Siamo chiamati a custodire e proteggere tutti e tutto. Il discepolo di Gesù che ama Dio si apre a sentimenti di fraternità universale e si prende cura del prossimo e della creazione che Dio ha affidato all'uomo.

Ci ottenga l'intercessione di Francesco di vivere la fede cristiana come l'ha vissuta lui, nella minorità generatrice di fraternità e di pace.